

## RECENSIONI

DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova. Le Rime della «Vita nuova» e altre Rime del tempo della «Vita nuova»*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, tomo I, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. LXXIV-803 (NECOD - «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante»).

Nel settecentocinquantesimo anniversario della nascita di Dante la NECOD, «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», propone la *Vita nuova* e le *Rime*, proseguendo l'attuazione del piano editoriale. Fedeli ai dettami del progetto – «non nuove edizioni critiche [...]», ma, partendo dalle edizioni più accreditate, un tentativo di argomentata “sintesi” dei progressi compiuti dagli studi danteschi negli ultimi decenni» (E. Malato, *Premessa*, pp. XXIII-XVII, p. XIII), i Curatori, Donato Pirovano e Marco Grimaldi, donano “nuova vita” al «libello» e al *corpus* intero delle *Rime*, nella misura in cui recuperano certe prerogative barbiane, dopo le ultime revisioni, di Guglielmo Gorni (Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di G. Gorni, Torino, Einaudi, 1996) e Stefano Carrai (Dante Alighieri, *Vita Nova*, introd. e cura di S. Carrai, Milano, BUR-Rizzoli, 2009) per la *Vita nuova* e di Domenico De Robertis (Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, SISMEL-Galluzzo, 2005) e Claudio Giunta (Dante Alighieri, *Rime*, a cura di C. Giunta, in Id., *Opere*, ed. diretta da M. Santagata, I, Milano, Mondadori, 2011) per le *Rime*.

Il tomo è inaugurato dalla *Vita nuova*. Di Michele Barbi, che nel 1921 usciva, con la Società Dantesca, con la *Vita nuova* «del Centenario» – dopo i risultati importanti del 1907 – è anzitutto l'ordinamento dei testimoni, cui Pirovano sostanzialmente si attiene, salve poche modifiche e integrazioni; la *Nota al testo* che segue l'introduzione descrive in maniera accurata i quindici manoscritti principali, ed elenca i codici del ramo boccacciano (b). Mentre Barbi (poi Gorni) desumeva l'«ortografia» del testo dal confronto dei capostipiti delle varie tradizioni, la veste formale è qui ritratto dell'unico manoscritto K, scelto come testo di riferimento (così Carrai); gli “allontanamenti” da K, per una maggiore fruibilità del testo, sono segnalati in *Apparato*. Conforme all'ecdotica barbiana è poi la scelta del titolo volgare, *Vita nuova*, – scelta motivata con i seguenti argomenti: gran parte della tradizione manoscritta e a stampa diffonde il titolo italiano; il libro è scritto interamente in volgare, escluse poche formule latine; la lingua materna si addice al pubblico di donne –, e il ritorno alla paragrafatura tradizionale in quarantadue unità, che Gorni sostituiva con trentuno paragrafi, diciotto “in vita” e tredici “in morte” di Beatrice.

Secondo Pirovano non esiste possibilità di fondare una suddivisione originaria dell'opera in paragrafi – la tradizione manoscritta non lo consente –, né tantomeno sostenere una bipartizione degli argomenti. L'ipotesi di una tripartizione contenutistica è invece sug-

gerita da Dante stesso, quando in *Vn* xvii, 1 annuncia la necessità di introdurre una nuova materia, «più nobile che la passata»; un secondo cambio d'argomento, verso la terza parte dell'opera, campeggiata dalla morte di Beatrice, è comunicato in *Vn* xxx, 1, nell'atto di giustificare la citazione pseudogeremiaca (*Lam.* 1, 1) che apre il capitolo xxviii («E questo dico, acciò che altri non si maravigli perché io l'abbia allegato di sopra, quasi come entrata de la nova materia che appresso viene»).

La corposa *Nota introduttiva*, lungo saggio di commento che analizza esaustivamente i temi e gli stilemi del «libello», riassume in tabella le ulteriori articolazioni della struttura tripartita, facendone emergere le suggestioni ternarie e, soprattutto, novenarie: il nove, numero che inaugura la narrazione, numero di Beatrice, genera, poi scandisce, l'intera cronologia della storia (prossimo il nono compleanno del Poeta, Dante e Beatrice si incontrano; nove anni dopo è il primo saluto), corredando la vicenda di simbolismo cristiano (il nove, numero del «miracolo», è elevazione a potenza della «mirabile Trinitade», *Vn* xxix, 4). Un simbolismo che Pirovano riconosce cardine del testo di Dante, come non manca di sottolineare in più punti del suo intervento: il titolo, *Vita nuova*, è sintagma con cui Dante suggerisce «che intende narrare una sua personale esperienza di vita, che determina un profondo rinnovamento nella sua dimensione di uomo e di poeta, grazie alla progressiva scoperta di una forma più alta e nobile di amore, l'*agape* o *caritas*» (p. 9); nell'immagine iniziale, della memoria come libro, è racchiusa l'idea di registrare «le esperienze della vita, il processo della conoscenza e anche i segni della rivelazione: in essa l'io scopre progressivamente se stesso, il proprio ruolo nel mondo e si sente parte del grande disegno divino» (p. 9); *kairós*, il «tempo opportuno in cui Dio agisce», non *krónos*, regola i tempi della storia, che è «giustapposizione di momenti in cui qualcosa di speciale accade» (p. 16); il nome, come tutto l'atteggiarsi di Beatrice è «un segno di grazia che ha le caratteristiche dell'amore cristiano» (p. 18); la morte di Beatrice è *kérigma* (p. 21); nella poesia di lode è la presenza reale della donna («transustanziazione»), e la «continua attualizzazione di un mistero d'amore, aperto a una dimensione virtualmente ecumenica» (p. 26).

Le note esegetiche illuminano questi significati portanti, inquadrandoli a dovere nel contesto narrativo. A contatto con il testo, dunque con il suo apparato esegetico, emerge l'abilità del Curatore nel convogliare indagine stilistica e contenutistica, per la visione esaustiva dei singoli luoghi testuali. Le chiose, articolate, restituiscono i contenuti in maniera chiara e distinta (chiara e distinta è la loro struttura: ad un breve cappello introduttivo, che inquadra la porzione di testo nell'insieme, già rilevandone i motivi principali, segue la parafrasi puntuale; poi l'*interpretatio*), senza sorvolare sulle intricate questioni interpretative, e discutono inoltre gli aspetti formali (retorici, sintattici), veicoli dei messaggi cruciali. Ogni nota offre un sunto ordinato delle voci critiche trascorse, costituendo la base su cui l'insediarsi di spunti nuovi, nella misura in cui manifesta la preferenza per l'una o l'altra scelta.

Tutti i punti controversi, per cui è difficile ancorarsi a risultati univoci, ricevono particolari cure esegetiche attraverso il vaglio critico delle fonti e la rassegna dei contributi proposti dagli studiosi. Si prenda ad esempio il paragrafo xxiii, sulla morte immaginata di Beatrice. Il racconto della visione funebre, scaturita da nove giorni di «dolorosa infermitade» (*Vn* xxiii, 1), per cui Dante assiste infine allo spettacolo dell'assunzione dell'amata al Paradiso, si correda di uno scenario apocalittico: compaiono donne «scapigliate» (*Vn* xxiii, 5), tristi e piangenti; si avvicendano l'eclissi solare, un insolito colore di stelle, la caduta di uccelli morti, fortissimi terremoti. In accordo con gran parte dei commentatori (il rimando è a Carrai, Gorni, Casini, De Robertis) Pirovano predilige il retroterra biblico: «l'intento di Dante è infatti quello di suggerire un parallelo tra la morte di Cristo e quella di Beatrice» (p. 187) – sono recuperati i passi scritturali che supportano l'analogia (in *Mt.* 27, 45-52 sisma ed eclissi accompagnano la morte di Gesù; la caduta di uccelli è ancora una «combinazione di *loci biblici*» [p. 188], *Mt.* 24, 29 e *Jer.* 4, 25) –; ma anche segnala

di introdurre una nuova  
ento, verso la terza parte  
n *Vn* XXX, 1, nell'atto di  
capitolo XXVIII («E questo  
sopra, quasi come entrata

analizza esaustivamente  
ticolazioni della struttura  
o, novenarie: il nove, nu-  
i scandisce, l'intera cro-  
e Beatrice si incontrano;  
olismo cristiano (il nove,  
initade», *Vn* XXIX, 4). Un  
ome non manca di sotto-  
agma con cui Dante sug-  
vita, che determina un  
a, grazie alla progressiva  
s» (p. 9); nell'immagine  
«le esperienze della vita,  
essa l'io scopre progres-  
il grande disegno divino»  
, regola i tempi della sto-  
accade» (p. 16); il nome,  
caratteristiche dell'amore  
esia di lode è la presenza  
izzazione di un mistero  
(p. 16).

drandoli a dovere nel con-  
esegetico, emerge l'abilità  
er la visione esaustiva dei  
uti in maniera chiara e di-  
roduttivo, che inquadra la  
egue la parafrasi puntuale;  
etative, e discutono inoltre  
. Ogni nota offre un sunto  
nsediarsi di spunti nuovi,  
ca.

ni univoci, ricevono parti-  
ssegna dei contributi pro-  
lla morte immaginata di  
rmi di «dolorosa infermi-  
ell'assunzione dell'amata  
donne «scapigliate» (*Vn*  
lito colore di stelle, la ca-  
arte dei commentatori (il  
ilige il retroterra biblico:  
a morte di Cristo e quella  
portano l'analogia (in *Mt.*  
caduta di uccelli è ancora  
25) - ; ma anche segnala

che «non tutti i particolari di questo racconto della *Vita nuova* compaiono nell'episodio evangelico» (p. 188), aprendo dunque la strada alla disamina di altre fonti, per altre letture.

Sulle tante questioni del libro l'idea condivisa è perlopiù l'ipotesi maggiormente diffusa; ma la cura del particolare non elude nuove suggestioni. Il pubblico di riferimento è vasto e internazionale, degli «studiosi» e dei lettori colti. Per questo destinatario il Curatore predilige un lessico limpido, lontano dai tecnicismi e specialismi di sorta, una sintassi agevole e fluida, in cui l'informazione sottile è ben reperibile, e recuperabile la sua genesi.

Agli stessi fruitori si rivolge Marco Grimaldi, occupandosi delle *Rime*. Dopo la *Vita nuova* il tomo accoglie due dei sette libri in cui è suddiviso l'insieme dei testi lirici volgari composti dal Poeta, il primo con le poesie della *Vita nuova* (libro I), il secondo con le *Altre rime del tempo della «Vita nuova»* (libro II); completerà il quadro il tomo II, con *Le Rime della maturità e dell'esilio* (libri III-VII). Intento dell'edizione è commentare tutte le poesie di Dante, incluse quelle della *Vita nuova* e del *Convivio* (qui è lo scarto sostanziale rispetto all'ultima tradizione editoriale, da Contini a Giunta, che includeva nelle *Rime* tutte le poesie dantesche escluse quelle contenute in *Vita nuova* e *Convivio*), per cui vale il ricorso al testo proposto da Barbi nel 1921, nelle edizioni commentate Barbi-Maggini (*Rime*, 1956) e Barbi-Pernicone (*Rime*, 1969), l'unico completo della totalità delle liriche dantesche: per le poesie della *Vita nuova* il testo è quello proposto da Pirovano; per le altre rime si accoglie la sostanza del testo Barbi rivisto alla luce delle modifiche e migliorie di De Robertis (la *Nota ai testi* si conclude con l'*Elenco delle modifiche puntuali rispetto ai testi di riferimento*).

Anche qui una *Nota ai testi* rievoca la tradizione manoscritta, concentrandosi sui cinque nuclei principali individuati già da De Robertis (i Memoriali bolognesi e il Vaticano Latino 3793; le testimonianze settentrionali; toscane; boccacciane; Aragonesi), per ignota origine non raggruppabili a stemma complessivo. La stessa *Nota* affronta la questione dell'ordinamento dei testi, discutendo l'impronta «cronologica» di Barbi e quella «filologica» di De Robertis, messe a confronto e valutate parimenti legittime (solo si rilevano due innovazioni derobertisiane significative, il raggruppamento compatto iniziale delle quindici canzoni e l'ipotesi della prima redazione d'autore di tredici sonetti della *Vita nuova*); questa edizione si attiene alla disposizione Barbi, arricchita dell'aggiunta di due poesie di Cavalcanti (*Per gli occhi fere* e *Donna me prega*), della canzone *Trag[g]emi de la mente Amor la stiva* e della ballata *Fresca rosa novella*.

La *Nota introduttiva* presenta il *corpus*, rilevandone i vari aspetti e discutendo questioni cruciali: la cronologia incerta delle *Rime*, se, per esempio, le poesie della *Vita nuova* siano state scritte nell'ordine in cui appaiono nel libro o se l'ordine di comparsa nel testo non rispecchi il loro succedersi reale; la varietà tematica, a partire dal *topos* dominante dell'amore per la donna; l'assortimento metrico e linguistico, verso un'ideale di perfezione formale («la lingua perfetta della poesia lirica, ricercata e descritta nel *De vulgari eloquentia*, coincide, in parte, con la lingua delle *Rime*», p. 301); il rapporto con la tradizione classica e coeva, con l'attenzione ai casi in cui la produzione dantesca si distacca dalla tradizione lirica italiana delle Origini; il pubblico selezionato dei «fedeli d'Amore», delle donne «gentili», dei signori di corte, distinto per virtù individuali; la portata allegorica della lettera del testo, specie nel passaggio dalle *Rime* della *Vita nuova* a quelle del *Convivio*; il legame tra poesia e autobiografia, per cui «è continuo il riferimento alla vita reale dell'autore e all'autenticità dell'ispirazione poetica» (p. 305); la definizione ardua di «lirica» come *varietas*, fatta risalire ad Isidoro di Siviglia.

Il cappello introduttivo preposto ad ogni componimento ridiscute all'uopo i motivi caratteristici del rimario. Spazio importante è concesso alla ricognizione storica, che inquadra la lirica ricollocandola nel contesto che l'ha originata: «*A ciascun'alma* è un sonetto, la forma metrica che a partire dai Siciliani era divenuta tipica dei dibattiti in versi [...] dal

punto di vista tematico, la forma del testo è il sogno [...]. Nel Medioevo troviamo descrizioni di sogni nelle vite dei santi, nei romanzi cortesi, nelle *chansons de geste*, nelle prediche e nella poesia religiosa e profana» (p. 328); «la ballata, al tempo della giovinezza di Dante, era un genere poetico nuovo, legato alla musica e al ballo, che aveva avuto un immediato successo tra i contemporanei [...]. *Ballata, i'vo'* [...] era quindi un testo d'«avanguardia»» (p. 373). Alla premessa segue una *Nota metrica*, che relaziona lo schema ai casi simili, una *Bibliografia* specifica e, per le rime dei corrispondenti, una breve *Nota al testo* con il rimando alle edizioni critiche di riferimento. Dopo il testo le note esegetiche si aprono con la parafrasi puntuale – non per i componimenti inclusi nella *Vita nuova*, per i quali il rimando è alle chiose di Pirovano.

Il dialogo fra i due Curatori mette in evidenza le relazioni imprescindibili fra l'una e l'altra opera (intesa come raccolta), che viene qui restituito accuratamente attraverso la circoscrizione del contesto del prosimetro e la ricostruzione precisa di ogni tappa singola del primissimo percorso letterario – e biografico – di Dante. Il ritratto di Beatrice – e del Poeta giovane – è così ricomposto, il suo mito riconsegnato al paesaggio poetico che l'ha generato. Donato Pirovano e Marco Grimaldi raggiungono l'obiettivo editoriale, nel consegnare un commento organico, esaustivo, attento alla lettera del testo e capace di scavare a fondo nell'intricato labirinto della critica dantesca.

ELISA MARALDI  
Università di Bologna

*Dante and the Greeks*, a c. di Jan M. Ziolkowski, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Medieval Humanities, 2014, pp. 286.

La raccolta riunisce i contributi proposti in occasione dell'omonimo simposio organizzato nel 2010 presso Dumbarton Oaks, centro di ricerca americano attivo ormai da molti decenni nella promozione degli studi umanistici e specialmente bizantini. Nella prefazione del curatore, che è anche il direttore dell'istituto, si spiegano con ampiezza le intenzioni scientifiche che hanno ispirato l'iniziativa. È naturale che sia stato in primo luogo ripreso e approfondito il filone del rapporto di Dante con la greicità antica e con le manifestazioni di questa nella cultura medievale, ambito nel quale vengono originalmente affrontati temi annosi e ancora almeno in parte controversi come la relazione con platonismo, aristotelismo, averroismo. Tuttavia, nel volume si rivolge grande attenzione anche al campo insufficientemente esplorato della presenza del mondo bizantino nell'universo dantesco, un settore finora alquanto carente di indagine e per certi versi problematico. Dante è dunque l'oggetto protagonista di un'operazione all'interno della quale svolge anche il ruolo fondamentale di catalizzatore per un rinnovato impulso in due sfere troppo spesso differenziate nella storia delle scienze umanistiche, ovvero la ricerca sull'Occidente medievale e gli studi bizantini, nel cui sforzo congiunto Ziolkowski vede per entrambe un'opportunità unica di aprire in ottica specialistica ma complementare nuovi orizzonti di indagine, di risolvere antiche controversie, di offrire risultati e indirizzi originali.

Il carattere del libro è pertanto quello di una raccolta di vasta erudizione e per certi aspetti eterogenea, in cui sotto il segno di 'Dante e i Greci' sono riuniti saggi di taglio storico, filosofico e letterario che presentano significative nuove acquisizioni in vari campi correlati alle tre branche coinvolte (Dante, medievistica, bizantinistica). Ma il volume è anche un utile punto di partenza da cui riprendere le fila delle passate e ormai storiche ricerche sul tema del rapporto di Dante con il mondo greco, ricevendo nel contempo notizia dei più recenti contributi su argomenti complessi e ancora discussi come quello, già ricor-